

ANTONIETTA MARRA<sup>1</sup>

## Contatto e discorso. Prime annotazioni su alcuni segnali discorsivi nello slavo-molisano

### *Abstract*

This article deals with the topic of discourse markers in the Slavic of Molise, a minority language in prolonged contact with romance varieties of the same area. In this contribution, I propose the results of an initial survey, based on qualitative data. After a very short introduction of the class of discourse markers also in multilingual repertoires, I will focus on the use of some forms corresponding to the Italian *ma* 'but', *poi* 'later', *e* 'and', *allora* 'then' with the intention of highlighting the role that the linguistic contact has played in the organization of their functions.

### *1. Introduzione*

Come è noto, la lingua, nell'uso che ne fanno i suoi parlanti nella comunicazione, si manifesta non solo per mezzo di quegli elementi che costituiscono la struttura di base delle forme proposizionali, ma anche attraverso la presenza di costituenti, genericamente denominati segnali o marcatori discorsivi (cfr. Bazzanella 1995; d'ora in poi SD), i quali attivano procedure di interpretazione che fanno riferimento al parlante stesso, alla sua interazione con l'interlocutore e alla struttura stessa del messaggio (Molinelli 2014: 195).

Questi elementi appaiono di difficile categorizzazione, probabilmente anche perché appartengono a varie classi lessicali (in italiano, tra i SD troviamo forme verbali, aggettivali, nomi, sintagmi preposizionali, operatori di coordinazione, ecc.), hanno una collocazione distribuzionale molto flessibile e sono caratterizzati da alta polifunzionalità (cfr. Bazzanella 2011) intesa sia in senso paradigmatico (una stessa forma può essere inclusa in diverse classi funzionali di SD) sia sintagmatico (un'unica occorrenza testuale può assumere più di un valore funzionale; cfr. Bazzanella & Borreguero Zuloaga 2011; Sansò 2020: 29-40). Tutti i SD, in ogni caso, condividono una natura procedurale (Fraser 1999), cioè «[...] sono utilizzati come istruzioni date all'ascoltatore su come interpretare correttamente l'enunciato o il segmento di enunciato nel quale compaiono» (Sansò 2020: 14). I SD, dunque, assolvono ad una funzione comunicativa che sembra non aggiungere significato proposizionale all'e-

---

<sup>1</sup> Università di Cagliari.

spresione nella quale sono collocati (o per lo meno non in maniera determinante; cfr. Bazzanella 2011) in quanto sarebbero, in questa prospettiva di analisi:

[...] elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori che servono a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali, a sottolineare la strutturazione del discorso, ad esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, ad evidenziare processi cognitivi in corso. (Bazzanella 2011).

Proprio questa loro peculiarità è normalmente considerata la caratteristica sostanziale in base alla quale possono essere individuati e riconosciuti nella loro funzione discorsiva<sup>2</sup>.

Per esemplificare quanto appena detto, si confrontino gli esempi (annotati da conversazioni spontanee) (1) e (2), rispettivamente con (3) e (4): mentre nei primi due *guarda* e *ma* manifestano il loro valore verbale e di congiunzione avversativa, in (3) e (4) questi due elementi non sono utilizzati con lo stesso significato e potrebbero essere eliminati dalle produzioni in cui sono inseriti senza modificare il significato di queste ultime. In particolare, in (3) *guarda* segnala la presa di turno da parte del parlante e allo stesso tempo rinforza quanto si andrà a dire probabilmente in risposta a una richiesta o a un commento precedente dell'interlocutore; ugualmente, anche il *ma* di (4) non svolge la sua funzione avversativa con una proposizione che lo precede e intende dare enfasi a quanto viene detto subito dopo.

- (1) *Guarda* questo, mi pare più leggero, più fresco.
- (2) Volevo venire *ma* ero troppo stanca alla fine.
- (3) *Guarda*, possiamo vederci e farlo domani o al massimo dopodomani.
- (4) *Ma* non dire sciocchezze!

Dei SD sono state proposte diverse classificazioni, tutte di natura funzionale e non formale. Nota e ormai ampiamente accettata è quella di Bazzanella (qui presentata nella revisione del 2011) che individua tre macro-funzioni, al cui interno sono ulteriormente indicate ulteriori sotto-categorizzazioni:

- funzioni interazionali: svolte da quei SD che manifestano la relazione di quanto si sta dicendo con il contesto temporale e spaziale nel quale si realizza la comunicazione, marcando in particolare il ruolo dei partecipanti all'interazione; appartengono ad esempio a questa macro-categoria gli elementi che segnalano da parte del parlante la volontà di presa di turno o da parte dell'ascoltatore l'attenzione a quanto si sta dicendo attraverso segnali fatici, o i modalizzatori che attenuano la forza espressiva di quanto si dice al fine di tutelare la faccia dell'interlocutore e/o dello stesso parlante;

<sup>2</sup> In base a questa caratteristica è stata discussa, infatti, la classificazione come SD di alcuni elementi che Bazzanella (2011) inserisce nella categoria dei SD cognitivi (v. *infra* e cfr. Fiorentini 2017: 23). In merito ad altre peculiarità, sintattiche e distribuzionali di questi elementi si rimanda a Bazzanella (1995) e Sansò (2020).

- funzioni metatestuali: realizzate da quegli elementi che chiariscono ed esplicitano articolazioni interne del testo o discorso e il ruolo che vi hanno gli enunciati prodotti; ad esempio, fanno parte di questa categoria elementi che segnalano l'introduzione di un nuovo argomento o di un'esemplificazione, i focalizzatori che indirizzano l'attenzione dell'interlocutore, o, ancora, le forme che segnalano l'inizio o la fine di una interazione (SD demarcativi).
- funzioni cognitive: si tratta di quegli elementi attraverso cui il parlante evidenzia i processi cognitivi che sottendono alla sua produzione; Bazzanella (2011) ne individua tre sotto-tipologie: indicatori procedurali, indicatori epistemiche e meccanismi di intensità.

Questa tassonomia, dice la stessa studiosa:

[...] deve essere intesa non in modo rigido, dati sia la polifunzionalità dei segnali discorsivi [...], che il principio di «composizionalità pragmatica» [...]. Il valore di un singolo segnale discorsivo dipende sempre dal significato originario, ma si costituisce in base al contesto e all'influenza degli altri indicatori di «forza illocutoria», cioè il modo in cui un enunciato deve essere inteso (Bazzanella 1995: 232).

La difficoltà di classificazione di questa classe di elementi si manifesta, oltre che in alcune proposte di parziale o sostanziale revisione della proposta di Bazzanella (1995; 2011)<sup>3</sup>, anche nell'eterogeneità del metalinguaggio utilizzato per indicare le loro funzioni, aspetto per il quale si rimanda anche a Matras (1998) e Fedriani e Sansò (2017).

Nel mio contributo, dopo avere brevemente delineato, sulla base di ormai numerose ricerche in questo ambito, il comportamento dei SD in situazioni di contatto, proporrò i risultati di una prima ricognizione di alcune forme classificabili come SD nello slavo-molisano (d'ora in poi SLM), lingua minoritaria di prolungato contatto (dal XVII secolo) con le varietà romanze (dialetto molisano e italiano regionale) presenti nello stesso territorio (cfr. Rešetar (1997 [1911])). Attraverso dati di tipo essenzialmente qualitativo descriverò l'uso di alcuni marcatori riscontrati in questa varietà. In particolare, saranno presi in considerazione i dati raccolti in uno dei tre comuni slavofoni, Acquaviva Collecroce (in provincia di Campobasso), per confrontarli, lì dove potrà risultare utile, con le produzioni di parlanti di Montemitro (Campobasso), comune nel quale è parlata una varietà di SLM più conservativa.

<sup>3</sup> Si veda ad esempio la tassonomia elaborata da Molinelli (2014: 196) di quelli che lei definisce segnali o marcatori *funzionali*. Questa classificazione intende superare alcune debolezze del modello proposto da Bazzanella. Molinelli distingue: 1. marcatori discorsivi, che segnalano coesione e coerenza (testuale e discorsiva) e partecipano alla costruzione del discorso nella sua componente testuale (ad esempio, l'italiano *allora* utilizzato per aprire una nuova sequenza discorsiva); 2. marcatori pragmatici, relativi sia alla coesione sociale sia all'atteggiamento personale del parlante (ad esempio, *prego*), che determinano la natura dell'interazione e l'identità sociale dei parlanti, manifestano l'atteggiamento o i punti di vista del parlante verso l'interlocutore e il discorso (ad esempio *penso io; diciamo*) o richiamano l'attenzione sulla relazione con l'interlocutore o sull'interlocutore stesso (ad esempio, *guarda in frasi del tipo guarda, non mi interessa per nulla*); 3. marcatori contestuali, relativi al contesto interazionale, in quanto manifestano la relazione tra parlante, interlocutore e contesto (ad esempio, *ecco*).

Dopo una panoramica di insieme, mi concentrerò sull'uso di alcune forme corrispondenti all'italiano *ma, poi, e, allora* con l'intento di evidenziare il ruolo che il contatto interlinguistico ha giocato nell'organizzazione delle loro funzioni all'interno dello SLM.

## 2. Segnali discorsivi e contatto interlinguistico

È noto che i marcatori di discorso sono una categoria particolarmente sensibile agli effetti del contatto linguistico. Il processo di pragmatizzazione (cfr. Molinelli 2014) che ne è all'origine è probabilmente uno dei motivi che condizionano la forte permeabilità interlinguistica di queste forme nei contesti plurilingui. In particolare, è stato spesso rilevato che condizioni di bilinguismo non equilibrato, nelle quali una delle lingue assume un ruolo di maggiore prestigio e diffusione, sembrano rappresentare una condizione particolarmente favorevole al prestito di questi elementi dalla lingua sociolinguisticamente primaria. Matras (1998: 286), a questo proposito, afferma che la lingua «pragmaticamente dominante» assume un ruolo nella regolamentazione dei processi mentali del parlante che può manifestarsi linguisticamente anche nelle produzioni orali della lingua minoritaria. In questa prospettiva, elementi, come i SD, che partecipano alla organizzazione del discorso, appaiono fortemente chiamati in causa:

Prestige is thus not itself a motivation for the transfer of discourse markers (nor, perhaps, of other grammatical elements), but at most a background precondition for the wholesale, long-term borrowing of this class of items (Matras 1998: 326).

Questa prospettiva sembra essere coerente con quanto riscontrato da studi su diverse lingue che condividono una condizione di minoranza pur in contesti tra loro molto diversi (cfr. ad esempio Poplack 1980 per lo spagnolo dei portoricani di New York; Matras 1998 per i dialetti rom; Dal Negro 2005b; Dal Negro & Fiorentini 2014 e Fiorentini 2017 per alcune lingue minoritarie sul territorio italiano) e pare anche confermata dall'osservazione di quanto invece accade nelle lingue dominanti che tendono a prendere in prestito da quelle subalterne principalmente elementi di natura referenziale (cfr. ad esempio Budohoska 2013 per i prestiti kiswahili nell'inglese del Kenya).

Tuttavia non mancano neanche esempi in cui è la lingua dominante a inglobare SD della lingua subalterna: lo riscontra ad esempio Maschler (1997) nell'inglese parlato in Israele, nel quale l'elemento ebraico *ki*, corrispondente all'inglese *because*, sostituisce in alcuni casi la forma inglese in funzione di SD (ma mai, invece, nella funzione connettiva con valore causale); lo segnala anche Poplack (1980) che parla a questo proposito di *code-switching emblematico*, ovvero di una forma d'uso di elementi *bandiera* utili a segnalare l'appartenenza identitaria nonostante l'uso ridotto della lingua sorgente da cui vengono selezionati i SD.

Oltre alle ragioni appena indicate, che possiamo definire di tipo sociolinguistico, anche la posizione sintattica occupata da questi elementi nella catena sintagma-

tica può avere un ruolo facilitante nella commutazione da una lingua a un'altra in contesto bilingue. Proprio per la loro natura procedurale e non proposizionale, i SD spesso si collocano all'inizio o alla fine dell'enunciato, cioè in posizioni nelle quali l'introduzione di elementi 'ospiti' rispetto al codice di base tende a interferire poco con il resto della produzione (cfr. Poplack 1980; Dal Negro 2005a). Matras (1998), a questo proposito, afferma che la loro natura di modificatori dell'enunciato (*utterance modifiers*) permette una chiara riconoscibilità e un'agevole separabilità pragmatica che facilita una maggiore sostituzione interlinguistica anche rispetto a elementi lessicali inseriti nei primi livelli per grado di trasferibilità (cfr. Thomason & Kaufman 1988: 37-64). Inoltre, maggiore è la pressione della lingua dominante all'interno del repertorio, maggiore sarà la sedimentazione delle forme 'ospiti' all'interno del sistema linguistico meno prestigioso. Quindi, in una situazione di contatto debole i SD sono introdotti nel contesto allolinguistico come prodotti di *code-switching* e *code-mixing*. Invece in contesti bilingui minoritari in cui sono presenti processi di sostituzione di lingua e di obsolescenza, gli elementi lessicali frutto dell'interferenza della lingua dominante tendono a sedimentarsi come veri e propri prestiti sistematizzati che, in alcuni casi, arrivano a sostituire del tutto le forme originarie (cfr. Dal Negro 2005a, 2005b; Fiorentini 2017; Matras 1998; Poplack 1980); infine, qualche volta (come accade per lo SLM) possono sostituire in tutto o in parte anche l'originaria forma da cui il SD nasce, dunque la forma nella sua funzione primaria (di connettivo, ad esempio).

Certamente l'ampia variazione funzionale interna alla categoria dei SD merita ulteriori riflessioni che permettano di verificare eventuali gerarchie di trasferibilità anche sulla base dei diversi ruoli funzionali svolti da questi marcatori (cfr. Haspelmath 2008), e in relazione alla frequenza d'uso di questi elementi, che ha sicuramente un ruolo nei processi di interferenza linguistica. In merito a gerarchie di trasferibilità all'interno della categoria dei SD, Fiorentini (2017: 189-199), nella situazione di contatto tra italiano e ladino, riscontra una gerarchia di trasferibilità favorevole soprattutto ai SD interazionali e intersoggettivi, seguiti poi dagli elementi più soggettivi come i SD metatestuali e cognitivi, congruentemente con il carico di elaborazione ad essi correlato individuato da Matras (2009: 161).

Inoltre, come si è accennato, le forme di prestito che ricoprono il ruolo di SD sono spesso inserite nel sistema anche con altri valori funzionali (cfr. ad esempio Dal Negro 2005b; Fiorentini 2017). Un aspetto interessante da analizzare nello studio dei SD in contesti bilingui, dunque, è rappresentato dall'osservazione delle diverse frequenze d'uso e dei vari gradi di sedimentazione nel sistema nelle diverse funzioni, di marcatore di discorso o di connettivo, ricoperte da questi elementi di prestito.

### 3. I dati dello slavo-molisano

#### 3.1 Il corpus

I dati SLM presi in considerazione per questo contributo appartengono alle produzioni di abitanti di due dei tre comuni slavofoni: Acquaviva C. e Montemitro. Le

comunità dei due comuni presentano un diverso atteggiamento nei confronti della varietà minoritaria che si traduce in un uso più diffuso (anche tra le generazioni più giovani) e un maggiore senso di lealtà (cfr. Bowerman 2006) nei confronti della lingua locale tra i parlanti di Montemitro rispetto a quanto accade ad Acquaviva C.. La varietà di Montemitro, inoltre, appare tendenzialmente più conservativa rispetto a quella di Acquaviva C. anche sul piano strutturale. Lo SLM, infatti, sebbene parlato in tre comuni demograficamente molto piccoli e solo da un numero di parlanti molto ridotto, presenta al suo interno una certa eterogeneità (cfr. ad esempio Breu & Piccoli 2000, 2011, 2012; Marra 2019).

Le riflessioni sui SD nello SLM presentate in questo lavoro sono parziali e rappresentano solo i primi risultati di una ricerca più ampia. Ci concentreremo, infatti, su un numero limitato di SD molto diffusi (*ma, pa, e, alor*) con qualche breve cenno ad altre forme.

I dati qui presentati, che saranno trattati da un punto di vista qualitativo, sono stati selezionati dalle seguenti fonti:

- produzioni raccolte a inizio Novecento da Rešetar (1997 [1911]), per lo più racconti originariamente in forma orale;
- produzioni orali raccolte da Breu e Piccoli (2000; 2011; 2012);
- produzioni orali raccolte da chi scrive, corrispondenti a brevi conversazioni e a reazioni a diversi input di elicitazione (indicati con la sigla AM);
- racconti nati in forma scritta prodotti da Nicola Gliosca (2018), parlante fluente di Acquaviva C.

Sebbene i materiali presi in considerazione permettano potenzialmente di evidenziare anche alcune dimensioni di variazione<sup>4</sup>, nel mio contributo questo aspetto non sarà trattato sistematicamente ma se ne farà cenno solo per alcune forme.

### 3.2 Prime osservazioni d'insieme

Questa prima ricognizione ha evidenziato, risultato d'altronde atteso, che anche in SLM, come pure in altri contesti minoritari già citati (vedi ad esempio Dal Negro 2005b; Fiorentini 2017), tra le forme con funzione di SD è presente un grande numero di prestiti dalle varietà romanze. Alcuni di questi elementi sono ormai pienamente entrati nel sistema e sono utilizzati al posto delle originarie forme slave, non

---

<sup>4</sup> In primo luogo una variazione diatopica, tra i due diversi comuni slavofoni, con implicazioni legate anche ad altre dimensioni sociolinguistiche, visti i diversi gradi di conservazione e diffusione dello SLM e i diversi atteggiamenti nei confronti della lingua minoritaria ad Acquaviva C. e Montemitro. Inoltre, la presenza di dati di inizio Novecento potrà permettere in futuri lavori una (minima) profondità diacronica, rinforzata anche dall'osservazione di una diacronia apparente attraverso le produzioni di parlanti fluenti (cfr. Dorian 1977) di diverse età. Infine, per Acquaviva C. può essere osservata anche una possibile variazione diamesica, vista la tipologia di testi presi in considerazione. Se è vero che i SD sono molto diffusi nel parlato e che proprio sulle loro caratteristiche interazionali si è concentrata la ricerca ai suoi inizi, è importante sottolineare che numerosi SD sono utilizzati anche nello scritto (cfr. Bazzanella 2001), sebbene in quantità più ridotte rispetto al parlato, e anche il confronto in diamesia può risultare in alcuni casi interessante.

solo in funzione discorsiva ma anche come connettivi frasali, nella produzione di tutti i parlanti, anche quelli più anziani e competenti. Accade, ad esempio, per le forme *komung* in (5) e *andz* in (6), entrambe forme che possono essere riconosciute come SD cognitivi.

- (5) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2011: 56]<sup>5</sup>  
*Komung s'* nami rekl: «Vamita-si robu ka jimata»  
 'Comunque ci dissero: «Prendete la roba che avete»'
- (6) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli, 2011: 55]  
*Andz* stojaša s Karlučam, na kapusald di stojaša Karluč  
 'Anzi stava con Carluccio, nel caposaldo dove stava Carluccio'

Ci sono poi altri elementi, come ad esempio *dung(a)* in (7), che possono alternarsi alle originarie forme slave che hanno parzialmente sostituito e che continuano a essere utilizzate, come accade ad esempio per *tol* e *tr* che veicolano lo stesso significato che potrebbe avere *dung(a)* in funzione discorsiva (8 e 9) o anche della congiunzione coordinativa con valore conclusivo (10).

- (7) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2011: 215]  
*Dung(a)* za čini vin jesu troko, čuda [PAUSA] vidiš ka pa mi imbroglio'  
 'Dunque per fare il vino ci sono tanto, molti [PAUSA] vedi che poi mi imbroglio'
- (8) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2000: 225]  
*Tr*; mi mama si ga po van  
 'Dunque, noi dobbiamo andarcene in campagna'
- (9) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2011: 10]  
*Tr*, sa ti govora jistina, sa strašim sa bijat ka sa štangivam  
 'Dunque, ora ti dico il vero, ho paura di avviarmi perché mi stanco'
- (10) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli, 2000: 225]  
 On je poša doma *tr* je ga ubija  
 'Lui è andato a casa e lo ha ucciso'

Le due forme slave *tr* e *tol*, tuttavia, si presentano con un numero di occorrenze limitato e solo nell'uso di parlanti fluenti adulti. I parlanti più giovani, infatti, in tutte le funzioni potenzialmente ricoperte da queste espressioni (sia come SD sia come congiunzione) utilizzano corrispondenti di prestito dalle varietà romanze confermando una correlazione tra uso più diffuso dell'italiano e aumento di prestiti di elementi discorsivi (e anche funzionali, come connettivi) nelle produzioni in SLM. Questa correlazione si evidenzia in maniera maggiore in parlanti che dello SLM hanno una competenza limitata. Si veda ad esempio l'uso della locuzione *solo che* in (11) nella produzione di una parlante non abituale e non fluente (definita per comodità *semi-parlante*; cfr. Dorian 1977) che utilizza la locuzione italiana in un contesto nel quale un parlante fluente avrebbe utilizzato la forma SLM corrispondente, *sama ka*.

<sup>5</sup> Per ogni esempio sarà inserito il comune di appartenenza del parlante e la fonte da cui è tratto. Sono tutti dati di produzione orale, tranne quelli di Gliosca (2018), per i quali sarà segnalato che si tratta di produzione scritta.

- (11) [Acquaviva C., semi-parlante, AM]  
 E ovi did zova ove ranokkij *solo che* ove ranokkij ni jeg  
 ‘E questo bambino chiama questo ranocchio *solo che* questo ranocchio non c’è’

L’osservazione di (11) richiama la questione molto dibattuta sulla natura del fenomeno di contatto interlinguistico in cui sono coinvolti i connettivi e i SD, ovvero se si tratti di forme di prestito oppure di esiti di *code-switching* o *code-mixing*. Poiché in molti casi è difficile dare una risposta certa, per osservare il fenomeno senza necessariamente doverlo inquadrare in categorie troppo restrittive appare utile la proposta di considerare queste due manifestazioni del contatto come espressioni di un continuum (Fiorentini 2017: 26-27) che, pur dando gli stessi effetti nella produzione fisica del messaggio, attivano processi diversi sulla base di vari fattori che riguardano sia il parlante (con il suo repertorio), sia la situazione (comunitaria e comunicativa) in cui questi interagisce. La mancata sistematicità d’uso di alcune di queste forme all’interno della comunità e da parte degli stessi parlanti, inoltre, invita a riconoscerle come frutto di *code-mixing*, processo ampiamente diffuso tra i parlanti che fanno largo uso di parlato bilingue, che può eventualmente rappresentare una condizione facilitatrice per l’attivazione più tarda del prestito. Questo sembra accadere, per i parlanti competenti, soprattutto per i SD. Non è infatti raro trovare elementi allogeni nelle loro sequenze di parlato che svolgano una funzione discorsiva. Si osservi a questo proposito l’esempio (12) nel quale è utilizzata la locuzione *per dir*, di indubbia interferenza romanza, con un ruolo metatestuale di esemplificazione; o anche (13) dove un parlante fluente della varietà SLM più conservativa (quella di Montemitro) introduce l’espressione avverbale *menu mal* dal dialetto italo-romanzo per esprimere il proprio atteggiamento sul contenuto della seconda parte del suo messaggio.

- (12) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2011: 54]  
 Pa mi, *per dir*, čič ga zovahma ‘čič’, one jinveč ga zpovahu ‘grah’  
 ‘Poi noi, *per dire*, il cece lo chiamavamo ‘čič’, loro invece lo chiamavano ‘grah’
- (13) [Montemitro; Breu & Piccoli 2000: 427]  
*menu mal ka sada ne metaše čuda*  
 ‘meno male che ora non nevica molto’

Il fenomeno non sorprende ed è in linea con i risultati di altre ricerche che evidenziano come parlanti che fanno uso frequente di entrambe le lingue del loro repertorio producano un parlato bilingue nel quale elementi allogeni appartenenti alle classi dei marcatori funzionali e discorsivi sono in misura maggiore rispetto a forme lessicali referenziali (cfr. Ciccolone & Dal Negro 2016: 33).

### 3.3 Prestiti dubbi: *ma* e *pa*

A proposito della congiunzione avversativa *ma*, Matras (1998: 301-305), sulla base di dati raccolti in molti contesti plurilingui, tracciando una gerarchia implicazionale di prestabilità delle congiunzioni coordinative *but*, *and* e *or*, inserisce *but* in prima posizione. Questa forma, in effetti, è stata da tempo segnalata come altamente soggetta al prestito:

Il connettivo che sembra essere universalmente più soggetto a fenomeni di prestito in situazioni di contatto è *ma*, con i suoi valori pragmatico-testuali da una parte e sintattico-semantici dall'altra. Ricordiamo che già l'esempio citato da Weinreich (1974: 45 [1953]) e ripreso poi da altri riguardava proprio l'uso di *but* in un enunciato yiddish. Anche nella bibliografia più recente [...] sono proprio le congiunzioni avversative allogene a presentare una frequenza relativa maggiore, sia rispetto ad altri connettivi, sia in prospettiva interlinguistica. In particolare, alcuni di questi autori vedono una relazione molto stretta fra le potenzialità contrastive dell'alternanza di codice e quelle di connettivi con significato avversativo, il che porterebbe, nell'uso di connettivi avversativi di origine straniera, ad una moltiplicazione degli effetti contrastivi, sia a livello testuale che semantico (Dal Negro 2005b: 2).

Anche in SLM l'elemento *ma* appare molto frequentemente in tutti i testi del corpus. In funzione di SD si trova spesso all'inizio di un enunciato, sovente all'inizio di un turno conversazionale e svolge di solito la funzione di segnalare la presa di turno (14) o anche l'introduzione del nuovo topic (15) eventualmente attraverso una domanda all'interlocutore, oppure è utilizzato per enfatizzare quanto si sta per dire come in (16).

- (14) [Acquaviva C., Breu & Piccoli 2000: 439]  
*Ma*, oni korko [PAUSA] što čina, korko gošti je sta?  
 'Ma lui quanto [PAUSA] che faceva, quanti anni è stato?'
- (15) [Acquaviva C., parlante fluente anziana, AM]  
 Ima na parenèt (xxx) na sin do moga kudžina. *Ma* redžistriva?  
 'Ha un parente (xxx) un figlio di mio cugino. *Ma* registra?'
- (16) [Acquaviva C., Breu & Piccoli 2000: 51-52]  
 Nasa jiščaša un čerto Quaglia Pasquale. Mi sma rekl «*Ma* sa oni je...»  
 'Ci cercava un certo Quaglia Pasquale. Noi dicemmo: «*Ma* ora quello è...»'

Questa forma è presente nelle produzioni sia di Acquaviva C. sia di Montemitro ed è regolarmente utilizzata anche nelle produzioni scritte (cfr. Gliosca 2018).

In merito alla sua origine, nonostante l'evidente similitudine con il connettivo e segnale discorsivo *ma* dell'italiano, non possiamo ignorare che in croato standard esiste una forma identica descritta recentemente come particella modale (cfr. Kresić & Gulan 2012; Kresić *et al.* 2017<sup>6</sup>) e più spesso indicata come SD. Si osservino negli esempi (17) e (18) (nei quali ho lasciato anche la traduzione in inglese proposta nelle fonti da cui sono tratti) alcuni dei valori discorsivi di *ma* – di tipo interazionale in (17) e metatestuale/cognitivo in (18) – in croato standard.

- (17) [Croato standard; Kresić *et al.* 2017: 234]  
*Ma*, to što Navarra priča nije točno

<sup>6</sup> I lavori che riconoscono in croato questa classe di elementi (tra questi quelli sopra indicati o anche Batinic *et al.* 2015) trovano valori e funzioni della forma croata *ma* comparabili a quelli della particella tedesca *doch*. Ritengono, quindi, che questa e altre forme possano essere inserite in una specifica categoria all'interno del sistema croato, quella, appunto, delle particelle modali, differenziandole dal gruppo dei SD.

‘Well, what Navarra is saying is not correct’  
 ‘Allora, quello che sta dicendo Navarra non è corretto’

(18) [Croatian standard; Kresić & Gulani 2012: 67]

*Ma* zašto to nije ranije rekao?  
 ‘Why on earth didn’t he say so earlier?’  
 ‘Ma perché non lo ha detto prima?’

Al di là della classificazione che se ne possa fare, ci interessa qui segnalare la presenza di questa forma in croato standard e la eventuale possibilità che *ma* fosse già presente nello SLM delle origini, cioè prima dell’arrivo di questa varietà sulla penisola italiana. Per lo SLM, dunque, non possiamo inserire con certezza *ma* tra i SD di prestito. Tuttavia è ragionevole valutare il ruolo che la congiunzione avversativa *ma* dell’italiano (e della varietà italo-romanza dell’area) può comunque avere avuto nell’eventuale mantenimento e poi diffusione di questo SD nello SLM, visto anche il valore di congiunzione avversativa che *ma* può assumere in questa varietà (v. 19), a differenza di quanto accade per l’omofona particella modale (o SD) del croato standard, che invece non può ricoprire il ruolo di marcatore connettivo (ruolo svolto dalla congiunzione avversativa *ali* ‘ma, però’).

(19) [Rešetar 1997 [1911]: 176]

Nevog tat [...] mu govoraša ka to ne gradaš dobro, *ma* on nije ga tija maj slušat  
 ‘Suo padre [...] gli diceva che questo non andava bene, *ma* lui non lo volle mai ascoltare’

Si noti, comunque, che in funzione di congiunzione avversativa in SLM si ritrova frequentemente anche la forma *pèro* (< it. *però*), come in (20) e (21). *Pèro* non compare tuttavia come SD.

(20) [Acquaviva C., Breu & Piccoli 2011: 8]

[...] sa kjičkjarjala s medikom Kuaranda, sa kjičkjarjala s fratricom, *pèro* nisa pola kjičkjarijat naka, sa ponila puna borcu [...]  
 ‘[...] ho parlato con il dottore Quaranta, ho parlato con la suora, *però* non sono andata a parlare così, ho portato la borsa piena [...]

(21) [Acquaviva C.; parlante fluente, AM]

Se ti propr zsisitiš čini mi vizitu e osta grub ovi médik *pèro* ovo mu čini multu e ju mu ju da  
 ‘Se tu proprio insisti, fammi la visita, e dà il polso al medico, *però* quello gli fa la multa e gliela dà’

Una situazione simile a quella di *ma* la ritroviamo per la forma *pa*, che in croato standard è anch’essa inserita nell’elenco delle particelle modali (Batinić *et al.* 2015; Kresić *et al.* 2017) o tra i SD (v.22), ma che in SLM funziona sia come SD, ad esempio in (23) e (24) dove ha valore metatestule con la funzione di segnalare coesione nel discorso, sia come avverbio temporale (25).

(22) [Croatian standard; Batinić *et al.* 2015: 4]

*Pa* kakva je to besmislica?  
 ‘Well, what nonsense is this?’

‘Allora, che sciocchezza è questa?’

- (23) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2011: 10]  
*Pa* spečalment, cijota, utra [PAUSA] zgora te sfalde! Ka je vruča, ti daja na glavu  
 sundza, *pa* ti nosiš borcu  
 ‘Poi specialmente, zia, in [PAUSA] su quell’asfalto! Che è caldo, il sole ti dà alla  
 testa, *poi* tu porti la borsa’
- (24) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2000: 436]  
 A one *pa* dica, dica male bihu one ka jidahu, bihu one ka ne mang jidahu  
 povaču  
 ‘E quelli *poi* i bambini, i bambini piccoli, c’erano quelli che mangiavano,  
 c’erano quelli che nemmeno mangiavano la focaccia’
- (25) [Acquaviva C.; parlante fluente, AM]  
 Via Borgo, e *pa* palàk palàk su či prije hiže  
 ‘Via Borgo, e *dopo* piano piano hanno fatto le prime case’

Si noti che a differenza di *ma*, il SD *pa* assume anche posizioni non periferiche rispetto *all’enunciato* (v. in particolare 24). Quando è in funzione avverbiale, anche *pa* può alternarsi ad un’altra forma, anche questa di prestito: *dop* (v. 26).

- (26) [Acquaviva C.; parlante fluente, AM]  
 pisi ti ka *dop* ti pisam ja  
 ‘Scrivi tu che *dopo* ti scrivo io’

Con funzione preposizionale in espressioni temporali, inoltre, esiste una la parola *dopa* (es. *dopa podna* ‘dopo mezzogiorno’). L’inserimento nello SLM della preposizione *dopa* e l’esistenza dell’avverbio *po* ‘poi, dopo’ nel dialetto italoromanzo di contatto possono avere funzionato come elementi di rinforzo per il mantenimento della particella slava *pa*, (forse) presente nella varietà slava d’origine, e per l’espansione delle sue funzioni.

### 3.4 Compresenza di forme allogene ed endogene: *e* e *alor*

Nella sua piccola scala implicazionale di prestabilità (v. § 3.3), Matras (1998: 301-305) inserisce in seconda posizione, dopo *but*, la forma *and*. Anche in SLM le funzioni di SD e di congiunzione corrispondenti possono essere espresse da una forma di prestito *e*, ma a questa può alternarsi anche la forma slava *a* (con le varianti *aš* e *oš*). Come SD, usato per segnalare la presa di turno ma anche per introdurre un nuovo argomento nell’interazione o per dare enfasi a quanto si sta per dire, troviamo la forma di prestito sia nelle produzioni dei semi-parlanti (11) sia in quelle dei parlanti della varietà più conservativa (27) e anche nei testi scritti (28). Le forme slave originarie sono invece rare nei semi-parlanti ma sono presenti nelle altre tipologie di parlanti (v. 29 e 24).

- (27) [Montemitro; Breu & Piccoli 2012: 46]  
 E bihu četir etara, nonda su kostal dva miliuna lira  
 ‘Ed erano quattro ettari, allora costavano due milioni di lire’

- (28) [Acquaviva C.; produzione scritta, Gliosca 2018: 62]  
 – Urek je na stvara gruba e kada jena ga jima ma sa jamit / – E kaka mama?  
 ‘– L’incantesimo è una cosa brutta e quando uno ce l’ha bisogna toglierlo / – E  
 come nonna?’
- (29) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2000: 426]  
 A je sa furnit fat  
 ‘Ed è finito il racconto’

Anche come congiunzione troviamo entrambe le forme, quella di prestito (30) e quella slava (31). In questa funzione pare esserci un maggiore equilibrio tra la forma allogena e quella endogena, al contrario di quanto accade per la funzione discorsiva, dove il prestito appare con maggiore facilità<sup>7</sup>.

- (30) [Acquaviva C.; parlante fluente, AM]  
 Gredam u criku za sluša missu e čini komunjonu  
 ‘Vado in chiesa per ascoltare la messa e fare la comunione’
- (31) [Acquaviva C.; parlante fluente, AM]  
 Ovi dita imaša jenu ranjaticu aš jena kučič  
 ‘Questo bambino aveva una ranocchietta e un cagnolino’

Anche per ‘allora’ troviamo nello SLM spazi funzionali variamente condivisi. Per una loro descrizione, seguirò Bazzanella e Borreguero Zuloaga (2011) che individuano tre principali valori per questo elemento: un valore temporale avverbiale originario con il significato di ‘a quel tempo’ e poi due valori non temporali derivati dal primo, uno consequenziale/inferenziale corrispondente al connettivo ‘quindi, dunque’ e infine un significato correlativo/enfatico corrispondente all’espressione ‘a questo punto’, che può essere riconosciuto, dunque, all’interno delle funzioni discorsive cognitive. Possiamo osservare che in SLM i valori attivati dallo slittamento del significato temporale originario sono segnalati con la forma di prestito *alor*<sup>8</sup> nella gran parte delle occorrenze. Si veda il significato di *alor(a)* di tipo consequenziale in (32)-(34), di tipo correlativo in (35) e, ancora, di correlazione con quanto detto prima introducendo anche il topic per i commenti successivi in (36). Quest’ultima funzione discorsiva è più evidente in (37) e rappresenta, nella sequenza di slittamenti semantici individuati da Bazzanella e Borreguero Zuloaga (2011), un ulteriore passaggio di trasformazione del significato temporale originario e di pragmatizzazione.

- (32) [Acquaviva C., parlante fluente, AM]  
 Biše na lipi disk ka ova ščera bi či, *alor* [PAUSA] za čini feštu su tvoril nu bùttilj(u)  
 ‘Era un bel disco che la ragazza aveva fatto, *allora* [PAUSA] per fare festa hanno aperto una bottiglia’

<sup>7</sup> L’osservazione si basa sulle occorrenze finora analizzate, di numero ancora ridotto rispetto a quelle presenti nell’intera documentazione disponibile. Ulteriori verifiche e l’analisi quantitativa potranno fornire in seguito indicazioni più precise.

<sup>8</sup> Che si presenta anche come *alora* nella varietà di Montemitro.

- (33) [Montemitro; parlante fluente, AM]  
 Oda in Italja biše malo tega, nebihu solide e *alora* [PAUSA] sma decidil za si ga po [...] in Australja  
 ‘Qui in Italia c’era poco lavoro, non c’erano soldi e *allora* [PAUSA] abbiamo deciso di andarcene [...] in Australia’
- (34) [Montemitro; parlante fluente, AM]  
 Ti nemoraše osta mahin, e kontinuaše pisat [PAUSA] multu ke maše mu dat, *alor* kak e poša za mu dat multu dop ke je furnia ju pisat [...]  
 ‘Tu non puoi lasciare l’auto, e continuava a scrivere [PAUSA] la multa che doveva dargli, *allora* come è andato a dare la multa dopo che ha finito di scriverla [...]
- (35) [Acquaviva C., parlante fluente, AM]  
*Alor* je sa verga zgora o’ga dubat  
 ‘*Allora* se [ne] è salito sopra quell’albero’
- (36) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2011: 32]  
 Moi did jimaša pet. *Alor* oni biša did stari. Ka sa artira(ša) [...] doma sidaša usria hiže [...]  
 ‘Mio nonno aveva cinque [figli]. *Allora* quello era il nonno vecchio. Quando rientrava a casa, si sedeva in mezzo alla casa [...]
- (37) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2000: 436]  
*Alor*, ova teta pa, ona gredaša van, ju ostavaše nonda  
 ‘*Allora*, questa matrigna poi, andava in campagna la lasciava là’

Si può osservare dagli esempi che *alor(a)* in funzione discorsiva è presente nelle varietà di entrambi i comuni. Ad Acquaviva C. questa forma di prestito è utilizzata frequentemente anche in funzione avverbiale temporale (38), a differenza di quanto accade a Montemitro.

- (38) [Acquaviva C.; Breu & Piccoli 2011: 18]  
 Sa ga donila doma. *Alor* staša dobra [...]  
 ‘L’ho portato a casa. *Allora* (=a quel tempo) stava bene [...]

Infatti, per l’espressione del valore avverbiale temporale, a Montemitro troviamo quasi esclusivamente la forma *nonda* (39), mentre ad Acquaviva C. la forma slava (40) si alterna più spesso con la forma di prestito che, come già detto (38), è molto presente anche in questa funzione.

- (39) [Montemitro; Breu & Piccoli 2012: 33]  
*Nonda* postole do soldati kak bihu dobre!  
 ‘*Allora* (=a quel tempo) le scarpe dei soldati com’erano buone!’
- (40) [Acquaviva C.; parlante fluente, AM]  
*Nonda* nebihu magine  
 ‘*Allora* (=a quel tempo) non c’erano auto’

Sulla base di questa distribuzione delle due forme, colpisce la presenza ricorrente di *nonda* in funzione non avverbiale nelle produzioni scritte di Acquaviva C. (41-42),

espressione di aderenza a un modello di lingua più conservativa, non a caso presente nel testo scritto più di quanto lo sia nel parlato di questo comune.

(41) [Acquaviva C.; produzione scritta, Gliosca 2018: 88]

Staša sfe grube. [...] *Nonda* tata je bija zvat nabolje medika ke bihi nunde okula  
‘Stava sempre male. [...] *Allora* il padre mandò a chiamare i migliori medici  
della zona’

(42) [Acquaviva C.; produzione scritta, Gliosca 2018: 63]

Sa homa sa vrnit di zbima ostal naš fat. *Nonda*, naš prasa, je bi počmija hot  
vjiuč po nijvami [...]  
‘Adesso torniamo dove avevamo lasciato la storia. *Allora*, il nostro maiale  
cominciò a girovagare per i campi [...]’

### Conclusioni

Questa prima ricognizione dei SD in SLM ha evidenziato fenomeni molto simili a quelli riscontrati in altre lingue minoritarie, comprese anche quelle presenti sul territorio italiano (cfr. § 2). Anche in SLM, infatti, sono numerosi i SD presi in prestito dalle varietà di contatto che hanno determinato una riorganizzazione delle forme slave originarie e delle loro funzioni. In alcuni casi gli elementi slavi sono stati del tutto sostituiti dalle parole di prestito, in altri, invece, sono stati mantenuti nel sistema, sebbene con una funzionalità ridotta sulla base di una ridistribuzione complementare o alternativa alla forma romanza. Naturalmente la frequenza d’uso dello SLM, i livelli di competenza dei parlanti o il grado di conservatività della varietà di SLM hanno giocato e ancora giocano il loro ruolo nella riorganizzazione di questi elementi nel sistema. Ad esempio, per l’alternanza *alor/nonda* troviamo nella funzione non avverbiale una chiara preferenza per l’uso della forma *alor* (soprattutto ad Acquaviva C.), mentre in funzione avverbiale la forma slava *nonda* appare più resistente, sebbene a diverso livello nei due comuni e nelle varietà di parlato e scritto. Le forme *e* ed *a*, invece, sembrano alternarsi con maggiore (ma non perfetto) equilibrio in tutte le funzioni.

Particolare appare la situazione delle forme *ma* e *pa* che, pur essendo presenti come particelle modali o SD in croato, sono foneticamente identiche o simili a forme romanze<sup>9</sup>. Appare quindi verosimile pensare che la loro persistenza come SD e l’estensione delle loro funzioni fino a sostituire rispettivamente la congiunzione avversativa e l’avverbio di origine slava siano state determinate da una pressione delle varietà romanze sullo SLM.

Il completamento dello spoglio del corpus e soprattutto un’analisi quantitativa di tutti i dati permetteranno di individuare più precisamente i pattern di penetra-

<sup>9</sup> È possibile ipotizzare che la presenza di queste forme possa essere esito di un durevole contatto italiano-croato anche per il croato di Croazia. Per affermarlo con certezza, tuttavia, sono necessarie ulteriori indagini.

zione delle forme allogene e probabilmente di definire una scala di prestabilità di questi elementi, anche in relazione alle diverse funzioni espresse da ciascuno di essi.

### *Ringraziamenti*

Sono molto grata alle amiche e colleghe Emilia Calaresu, Silvia Dal Negro e Franca Ortu, alle curatrici del volume e ai revisori anonimi per la lettura che generosamente hanno accettato di fare dell'articolo. Le loro indicazioni hanno permesso di migliorare e chiarire diverse sue parti. Per le imprecisioni e gli errori che sono rimasti, ovviamente, chi scrive resta l'unica responsabile.

### *Bibliografia*

- BATINIĆ M., KRESIĆ M. & PAVIĆ PINTARIĆ A. (2015), The intensifying function of modal particles and modal elements in a cross-linguistic perspective, in *Rasprave. Časopis Instituta za Hrvatski Jezik i Jezikoslovlje* 41(1): 1-27.
- BAZZANELLA C. (1995), I segnali discorsivi, in RENZI L., SALVI G. & CARDINALETTI A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. 3: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Il Mulino, Bologna: 225-257.
- BAZZANELLA C. (2001), Segnali discorsivi nel parlato e nello scritto, in DARDANO M., PELO A., STEFINLONGO A. (eds), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Aracne, Roma: 79-97.
- BAZZANELLA C. (2011), Segnali discorsivi, in *Enciclopedia dell'Italiano*, Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi\\_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/segnali-discorsivi_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- BAZZANELLA C. & BORREGUERO ZULOAGA M. (2011). 'Allora' e 'entonces': problemi teorici e dati empirici, in KHACHATURYAN E. (a cura di), *Discourse markers in Romance languages, Oslo Studies in Language* 3(1): 7-45.
- BOWERMAN S. (2006), Language loyalty, in BROWN K. (ed.), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, Second Edition, Vol. 7, Elsevier, Amsterdam: 539-541.
- BREU W. & PICCOLI G. (2000), *Dizionario Croato Molisano di Acquaviva Collecroce. Dizionario Plurilingue della Lingua Slava della Minoranza di Provenienza Dalmata di Acquaviva Collecroce in Provincia di Campobasso. Dizionario, registri, grammatica, testi*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (Cb).
- BREU W. & PICCOLI G. (2011), *Südslavisch unter romanischem Dach. Teil I. Texte aus Acquaviva Collecroce*, Otto Sagner, München-Berlin-Washington (DC).
- BREU W. & PICCOLI G. (2012), *Südslavisch unter romanischem Dach. Teil II. Texte aus Montemitro und San Felice del Molise*, Otto Sagner, München-Berlin-Washington (DC).
- BUDOHOSKA N. (2013), Kiswahili loanwords in the English language of Kenya within a theoretical framework, in *Anglica. An International Journal of English Studies* 22(2): 73-86.
- CICCOLONE S. & DAL NEGRO S. (2016), Marcare il contrasto nel parlato bilingue. *Ma e obâr* in un corpus sudtirolese, in BOMBI R. & ORIOLES V. (a cura di), *Lingue in contatto / Contact linguistics. Atti del XLVI congresso internazionale di studi della società di linguistica italiana (SLI) - Udine, 25-27 settembre 2014*, Bulzoni, Roma: 97-113.

- DAL NEGRO S. (2005a), Il *codeswitching* in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica, in *Rivista di Linguistica* 17(1): 157-178.
- DAL NEGRO S. (2005b), Lingue in contatto. Il caso speciale dei segnali discorsivi, in BANTI G., MARRA A. & VINEIS E. (a cura di), *Atti del 4° congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Guerra Edizioni, Perugia: 73-88.
- DAL NEGRO S. & FIORENTINI I. (2014), Reformulation in bilingual speech: Italian *cioè* in German and Ladin, in *Journal of Pragmatics* 74: 94-108.
- DORIAN N. C. (1977), The problem of the semi-speaker in language death, in *International Journal of the Sociology of Language* 12: 23-32.
- FEDRIANI C. & SANSÒ A. (2017), Pragmatic markers, discourse markers and modal particles. What do we know and where do we go from here?, in FEDRIANI & SANSÒ (eds): 1-33.
- FEDRIANI C. & SANSÒ A. (eds) (2017), *Pragmatic markers, discourse markers and modal particles. New perspectives*, Studies in Language Companion Series: Vol. 186, John Benjamins, Amsterdam.
- FIORENTINI I. (2017), *Segnali di contatto. Italiano e ladino nelle valli del Trentino Alto Adige*, FrancoAngeli, Milano.
- FRASER B. (1999), What are discourse markers?, in *Journal of Pragmatics* 31: 931-952.
- GLIOSCA N. (2018), *Si govoraš povidaš. Se dici racconti*, s.l.
- HASPELMATH M. (2008), Loanword typology: steps toward a systematic cross-linguistic study of lexical borrowability, in STOLZ T., BAKKER D. & SALAS PALOMO R. (eds), *Aspects of language contact: new theoretical, methodological and empirical findings with special focus on Romancisation processes*, Mouton de Gruyter, Berlin-NewYork: 43-62.
- KRESIĆ M., BATINIĆ ANGSTER M. & DIEWALD G. (2017), A format for the description of German modal particles and their functional equivalents in Croatian and English, in FEDRIANI & SANSÒ (eds): 229-254.
- KRESIĆ M., GULAN T. (2012), Interlingual identifications and assessment of similarities between L1, L2 and L3: Croatian learners' use of modal particles and equivalent modal elements, in GABRIŠ-BARKER D. (ed.), *Cross-linguistic influences in multilingual language acquisition*, Springer-Verlag, Berlin-Heidelberg: 63-80.
- MARRA A. (2019), La riorganizzazione del sistema verbale nello Slavo del Molise. Su alcune forme di futuro, in *Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature* 10(1): 56-74 <https://www.rhesis.it/wp-content/uploads/Rhesis-LP-10.1-04-Antonietta-Marra.pdf#page=5>.
- MASCHLER Y. (1997), Emergent bilingual grammar: the case of contrast, in *Journal of pragmatics* 28: 279-313.
- MATRAS Y. (1998), Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing, in *Linguistics* 20: 281-331.
- MATRAS Y. (2009), *Language contact*. Cambridge University Press, Cambridge.
- MOLINELLI P. (2014), Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano, in PIRVU E. (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana*, Franco Cesati Editore, Firenze: 195-208.
- POPLACK S. (1980), Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español: toward a typology of code-switching, in *Linguistics* 18: 581-618.

REŠETAR M. (1997 [1911]), *Le colonie serbo-croate nell'Italia meridionale*, Amministrazione Provinciale di Campobasso, Campobasso (traduzione a cura di BREU W. & GARDENGHI M. dell'originale *Die Serbokroatischen Kolonien Südtaliens*, Wien).

SANSÒ A. (2020), *I segnali discorsivi*, Carocci, Roma.

THOMASON S. G. & KAUFMAN T. (1988), *Language contact, creolization and genetic linguistics*, University of California Press, Berkeley.

WEINREICH U. (1974 [1953]), *Lingue in contatto*, Boringhieri, Torino.

